

LODI
**DELLE PVLLITE;
ET LEGGIADRE
CALDIRANE,**

Nelle quali si descriue non meno le Nobili qualità,
che produce l' honorato Esercizio della Seta;
Ma anco si narra molte altre cose ad esso
opportune, & necessarie.

Et poi con gran ragione si laudano le belle Caldirane à egua-
glianza di tutte l' altre Macstre di qualunque Esercizio.

Di Giulio Cesare Croce.



In Bologna, per Girolamo Cocchi, da' SS. Cosma, e
Damiano. Con lic. de' Sup. E Privilegio.

Canto vn nobil fogetto, alto, e gentile,
Non forse mai d' altrui cantato prima,
Con dolce vena, e dilettofo stile,
Dona ti prego forza à la mia rima
Apollo, ò manda giù le tue germane,
Che diano à i Verfi miei con la sua lima.
Che qui di cose inufitate, e strane
Non voglio ragionar, mà l' esercizio
Spiegar, e i meriti de le Caldiane.
E le lor Lodi dir, ch' al mio giudicio
Son tante, et ali, ch' ogni raro ingegno
Quà dourebbe sfogare il tuo capricio.
Ma se co' Verfi miei non giungo al segno
De gl' alti pregi tuoi, se non può tanto
In sù gionger il dir, qual è il disegno.
Prestatemi la voce voi intanto
Vaghe Fanciulle, e accompagnate il suono
Coi vostro raro, e gratioso canto.
Qual esercizio à l' huom vtile, e buono
Più di questo fitroua, e più galante
Di quanti a' Mondo mai ne furo, ò sono.
Quindi prima vedete tutte quante
Quelle, che al' arte van de la Caldiera,
Di faccia allegra, e di gentil sembiante.
E le lor reste, come Primavera,
Tutte infiorate, e bei mazzoli in seno,
Ou' amor balla, e tutta la sua schiera.
Scorgefi in elle vn viso almo, e sereno,
Vna dolce maniera, vna creanza,
Qual non potriafi mai narrate à pieno.

Di

Di gir sempre sbracciate han per vfanza,
E se ben stan nel fuoco à laurare,
Dicandezza l' vna l' altra auanza.
Con vna gratia rara, e singolare,
La mattina à buon' hora à le Caldier
Sen vanno, che ciascun fan rallegrare.
Se tù miri le lor alte maniere
Scorgi, vna certa gratia, vna vaghezza,
Che ti porge nel cor sommo piacere.
E perche ogn' vna à tal mestiero è auezza,
Dirò succintamente tutto quello,
Ch' à tal officio v' à con gentilezza.
Prima ci vol chi volta il Molinello,
Vna che stà di sotto, vna di sopra,
Et vna ch' empia spesso il Catinello.
A portar Acqua fresca vna s' adopra,
L' altra fà fuoco sotto la Caldara,
A pellar Folicelli altra sta in opra.
Chi porta de la Legna, chi prepara
Le Stuore, quando vien del Pauaglione
Il Folicello, mercantia si cara,
Chi fa fuoco à la Pentola, e chi pone
I Folicelli fuora à solacchiare,
Acciò, che 'l verme vada in perditione,
Altre attendon le stuore a sbachettare,
La mattina à buon' hora, onde tal trescà
Fà i vicini ben spesso riuagliare.
Chi netta i Ferris, chi nell' acqua fresca
La man si bagna, perche ciò facendo
Dal fuoco la ripara, e la rinfresca :

A 2

Ma

Ma mentre in simil cose mi distendo,
Odo vn, che dice con voce discreta,
Questa tua filateria non intendo,
Vorrei saper, come si trà la Seta,
E quanto paga chi fa lauorarla,
S' a occhio, ouer a libra è la sua meta.
Io rispondo a colui, che meco parla,
Che dentro la Caldiera quando bolle,
Gettansi Folicelli a chi vuol trarla.
E non si tosto son gittati a molle,
Che la Maestra con vn Granatello,
ouer Scopetta lo ragira, e tolle.
E pe' bucchi d' vn ferro, che per quello
Si tien: pongono i capi, e d' indi poi
Gli fanno auuolger sopra vn Molinello.
Qual Molinello, se saper pur vuoi,
Quanto sta a empirsi, a dirtelo d' amico,
Credo stia vn' hora, e meza, fin in doi.
A sbucchiar' poi si manda, e com' io dico,
Giù del torno si toglie, e si sopra sta
A' la Cauia, com' è costume antico.
Sopressata ch'ell' è, poscia vien messa
In Mazzi, qua li si chiamano matelli,
V' stan fin, che 'l Mercante a lei s' appressa.
Chi la lauora altrui, chi i Folicelli
Compra, e fa da se stesso, e chi s' accoppia
Con altri, e fanno insieme a duoi Borfelli.
E quelli, che non fan de la sua propria,
Toglion per libra a gli altri di fattura
Bolognini trenta, come io n' hò la copia.

Del

Del resto non hò troppo Architettura;
Però ritorno doue hauea lassato,
Per non m' allontanar da la scrittura;
E dico, ch' esercizio più honorato
Di questo non si troua, e che più sia
Vtile a l' huomo, come v' hò contato.
S' esercita in Dalmatia, in la Turchia,
In India, in Media, in Tracia, in Passagonia,
In Persia, in Palestina, in Barbaria.
S' vfa la Seta ne la Macedonia,
Ne l' Africa, ne l' Asia, e n' la Caldea,
Ne l' Armenia, in Egitto, e in Babilonia.
La Tesaglia, la Grecia, e la Morea,
L' hanno in gran pregio, e tutta la Montagna,
Che gira il Ponto, & anco la Giudea.
In gran stima in Germania, e in Alemagna,
È tenuta la Seta, e in la Borgogna;
Mà più in Italia, in Fiandra, in Fràcia, in Spagna,
La Zelanda, l' Olanda, la Sansogna,
Nè fa gran copia; mà non v' è, che passa,
Per farne quantità l' alma Bologna.
Di simil Mercantia questa trapassa
Ogn' altra, e ne fa fede la gran Fiera,
Ch' ogn' altra di valor dietro si lascia.
Di qui si può veder, che la Caldiera
Merita dunque frà tutti i primi honori;
Et è da tublimar mattina, e sera.
Poich' in vestirsi Principi, e Signori
Si seruono di lei, Duchi, e Marchesi,
Et l' apprezzano i Rè, gl' Imperatori.

Tutte

Tutte le region, tutti i Paesi
La tengono in gran stima, e ciascun brama
Metter la Seta in tutti i loro Arnesi.
V' è la Seta Real, Orfoglio, e Trama,
Le Sete Forastiere, e le Nostrane,
Che sotto varij nomi ogn'vn le chiama.
Ma torniamo a le nostre Caldiranè,
Che à lassarle faria discortesia,
Sendo tanto gentil, tanto soprane.
Che la mattina tutte in compagnia
Fan colatione, ou' han Pane, e Formagio,
Buon Vino, e buon Salamo, e para via.
A desinar stan poi meglio, e afai più adagio,
Perche han Carne, e Minestra, tal che tutte
Comode stanno, e senza alcun disagio.
A' Merenda Insalata, Cascio, e Frutte,
Finocchi, e sempre mai à fresco il Vino,
Acciò non resti con le labbra asciutte.
Dopò desinar, chi vuole vn sonettino
Dormir, si gli concede, perche il caldo
Le fa spesso tenere il capo chino.
Posate vn poco, lauorier più saldo
Fanno, e cantan si à loro allegramente
Certe Canzon da porre in Stampa d' Aldo.
Vna comiocia, e l' altre vnitamente
La seguono con voce affai gagliarda,
Che vna Musica fan molto eccellente.
Hora cantar si sente la Mingarda,
Hor s' ode intonar la Bussachina,
Chi à rispondere mai nissuna è tarda.

Chi

Chi canta ad alta voce la Mantina,
Chi non più Guerra, chi la Pastorella,
Chi quella di Madonna Tenerina.
Chi d' Amor qualche Canzonetta bella
Canta, chi di Madonna Ruuidazza,
Secondo, che li piace, hor questa, hor quella.
In conclusion ogn' vna si solazza,
In qualche guisa, chi burla, ò motteggia,
Chi salta, e balla, ogn' vna gode, e iguazza.
Chi fa rider altrui, chi buffoneggia,
In somma ogn' vna fa quel che gli aggrada,
Nè vi è, che le aborrischi, ò le dispreggia.
Setù le vedi andar per la Contrada.
Paiono tante Ninfe gratiose,
In cui dal Cielo ogn' i vaghezza cada.
Non son horrende brutte, ò stomacose,
Ma polite, leggiadre, & attilate,
Piene sempre di Fior, piene di Rose,
Allegre in vista, nobili, e pregiate,
Dolce da conuerfar benigne, e rare,
Amoreuol, gentil, honeste, e grate.
Chi dunque meco non vorrà contare
L' alte sue lodi, e far da l' Indo al Mauro
I pregi suoi, e 'l gran valore andare?
Andiamo dunque sotto il verde Lauro
Muse a cantar sue lodi altere, e belle,
Degne di questo, e di maggior tesauro.
Tutte le Lingue, e tutte le Fauelle
Spieghino in Versi altissimi, e sonori
I sommi honori, e le Virtù di quelle.

Ven-

Venghin le Gratiè, i Pargoletti Amori,
Douc de l' humil Ren la lucid' onda
Scorrendo fà gioir l' Herbette, e i Fiori.
Vaghi concetti in l' vna, e l' altra sponda
Odanti, e al suon di così dolce note,
Huomo non sia, ch' al canto non risponda:
Ma perche il verso mio tanto non puote
Salir, si che di quà dimostri almeno
Le grazie, ch' in lor son palese, e note.
Qui farò fin, poiche l' ingegno meno
Viene a sì gran soggetto, e ch' altri spieghi,
Bramo i suoi meriti, e 'l suo valor apieno,
Però facendo fin conuien, ch' io preghi
Ogn' vn a gridar meco, Viua, Viua
Le Caldirane belle, e ch' io mi pieghi
A loro, & riuerrile in ogni riuu.

IL FINE,



BIBLIOTECA
COMUNITATIVA
DI BOLOGNA